

18/06/2010

Ricercatori, parte da Ingegneria la protesta dura

i sentono «stretti in una morsa», una tenaglia rappresentata da provvedimenti legislativi che tagliano i fondi e colpiscono l'istituzione universitaria nel suo complesso «senza tenere in alcun conto né il merito né l'importantissima funzione sociale svolta dall'Università, perseguendo un disegno pluriennale di tagli indiscriminati». Per questo incroceranno le braccia a partire dal 21 Giugno, da quando saranno sospese le sessioni degli esami di profitto e di laurea: una decisione partita dai 30 ricercatori della Facoltà di Ingegneria della Sun e che dopo una lunga assemblea è stata accolta dalla maggioranza dei professori ordinati e associati, tanto che salterà il 99% delle sedute estive che coinvolgono 2600 studenti a cui bisogna aggiungere un centinaio di laureandi che dovranno rassegnarsi a discutere la tesi dopo le vacanze. Parte da Ingegneria il fronte duro della protesta contro i tagli che già previsti nella manovra finanziaria dello scorso anno, minacciano di lasciare a secco le casse dell'Accademia, rendendo difficile persino il pagamento degli stipendi. Non sono mancati gli inviti alla responsabilità del preside della facoltà, Di Natale, ma il disagio che serpeggia nei corridoi delle facoltà italiane, ha raggiunto per i ricercatori aversani un punto di non ritorno: «Noi viviamo a contatto con gli studenti e ci dispiace creare difficoltà, ma non vediamo altra strada per essere ascoltati», sostiene Daniele Gallo, portavoce dei ricercatori. Le ragioni della protesta proveranno a spiegarle ai ragazzi, martedì, nel corso di un'assemblea studentesca. «Se protestiamo è anche per il loro futuro - sostiene Gallo, da due anni, dopo otto di precariato, ricercatore di Misure elettriche ed elettroniche, decine di pubblicazioni e ricerche nel campo delle energie rinnovabili - la riforma Gelmini è solo l'ultimo colpo che dietro il mantello retorico della meritocrazia finisce per rafforzare le posizioni forti e minare quelle deboli». Le critiche più forti in effetti sono quelle relative alla figura del ricercatore universitario, figura che si avvia a diventare ancora più precaria, con prospettive di avanzamento di carriera molto limitate. Per questo il 90% dei ricercatori delle facoltà della Sun, come i colleghi di tutta Italia, hanno consegnato ai Presidi l'indisponibilità alla didattica che in molti atenei si regge in buona percentuale sulle spalle dei ricercatori: attività che al di là delle 250 ore annue previste da contratto, nemmeno dovrebbero svolgere: «Invece le ore dovute le copriamo in due mesi, ma arriviamo a farne 1500, 1600, come un professore». Quello che spaventa è il disinvestimento nella ricerca e le alternative sono pure peggiori: «Se qui non c'è il futuro che sognavamo, saremo costretti ad andar via». Una fuga di cervelli che fa tanto più male in un territorio che ha bisogno delle sue migliori energie per crescere. «In molti abbiamo scelto di rimanere nella nostra terra, nonostante le proposte di lavoro arrivate dall'estero proprio perché crediamo nell'importanza delle ricadute positive dell'Università sul territorio, ma il disinteresse nei confronti della ricerca, in una provincia già poco fertile per il lavoro ci angoscia. Quali sono le prospettive?». Un quesito che i ricercatori di Ingegneria porranno ai loro colleghi della Sun a cui chiedono di mettere in atto proteste simili e al Rettore dopo che il 22 Aprile scorso il Senato accademico aveva chiesto ulteriori emendamenti alla riforma.